Miliardi regalati alle case cinematografiche americane

Lo scandalo della «doppia tassazione»

Il *Giornale dello spettacolo* del 22 luglio ha riportato la seguente notizia: « Giubilo ad Hollywood per l'abolizione in Italia della "doppia tassazione". Jack Valenti ha telegrafato a Eitel Monaco. " La notizia è meravigliosa per me e per le compagnie aderenti alla MPAA. Il provvedimento consentirà alle case americane delle economie valutate a 15.000 dollari ». Sin qui l'organo dell'AGIS.

Un'informazione abbastanza oscura e su cui non si è posata l'attenzione di nessun commentatore, ma che era destinata ad assumere un significato particolarissimo allorchè — come ha pubblicato il nostro giornale — l'onorevole Francesco Lami, deputato del PSIUP, chiese al ministro delle Finanze, onorevole Preti se corrispondesse al vero la notizia secondo cui il suo dicastero era pervenuto ad una transazione con le maggiori industrie cinematografiche americane operanti in Italia sulla base di una fortissima decurtazione delle imposte, sovraimposte e ammende che dette società avrebbero dovuto versare all'erario negli ultimi vent'anni.

Si sono così aperti i primi veli su una materia che le nostre autorità avevano sempre tutelato con il più religioso riserbo, è stato in tal modo reso noto che le società americane non hanno mai riconosciuto la legittimità degli accertamenti erariali predisposti dagli organi fiscali italiani in merito alla vendita di film americani a distributrici nazionali, sia che essi venissero espletati, come avvenne sino al 1955, in base al regime fiscale concernente le attività commerciali delle imprese straniere sul nostro territorio, sia, come si verificò dopo tale data, che essi fossero regolati sulla base di un particolare accordo intervenuto tra il governo americano e quello italiano. Da notare che nel quadro di questa convenzione era già stato stipulato un concordato fiscale tra gli organi statali e gli americani. Secondo questo documento la tassazione sarebbe stata estesa solo al 27 per cento dei così detti « proventi americani ».

Neppure questa volta le cose andarono in porto in quanto le società hollywoodiane sollevarono tutta una serie di cavilli, sia di ordine giuridico interno che internazionale, tendenti ad impugnare tutte le soluzioni (progressivamente sempre più favorevoli agli statunitensi) che l'erario veniva proponendo.

E' di questi giorni la notizia secondo cui il ministero delle Finanze sarebbe pervenuto ad un concordato tendente a risolvere tutta la faccenda con generale soddisfazione. In base a tale accordo gli organismi americani sarebbero sollevati dal pagamento di qualsiasi somma per gli anni successivi al 1964, il che consentirebbe loro di realizzare una serie di « economie » pari a circa un quinto del dovuto.

In una materia del genere i calcoli non sono certo facili a farsi per cui non siamo in grado di convalidare l'affermazione di un settimanale milanese secondo cui l'« affare » si aggirerebbe su una cifra vicino ai 50 miliardi; tuttavia lo stesso numero dei film americani distribuiti nel nostro paese negli ultimi anni esclude che la posta in gioco sia solo di una decina di milioni, come vorrebbero far credere i redattori del *Giornale dello spettacolo*. Inoltre è bene tenere presente che la nota dell'organo dell'AGIS non fornisce alcun parametro per detta cifra (15.000 dollari il mese, l'anno, il film o che cosa?) per cui ogni supposizione può essere giustificata.

Certo, sembra estremamente improbabile che gli americani si siano imbarcati in una controversia tanto complessa per un importo che in rapporto alla mole d'affari, rappresenta un valore quasi irrisorio.

Al di fuori di ogni considerazione di carattere finanziario questa complicata vicenda offre alcuni elementi di preoccupata meditazione. In primo luogo non si comprende il motivo (o lo si comprende troppo bene) per cui l'erario si debba mostrare tanto compiacente nei confronti di società la cui organizzazione di categoria (MPAA) ha sempre votato il più assoluto ostracismo alla penetrazione del nostro cinema sul territorio americano. E' questo il momento di ricordare il recente scontro tra l'ente americano e l'Italnoleggio, imperniato proprio sul rifiuto di collaborazione tra l'organismo nazionale di distribuzione e le maggiori compagnie cinematografiche americane. In secondo luogo occorre chiarire, una volta per tutte, il ruolo che l'ANICA svolge nella politica cinematografica del nostro paese ancor più oggi che il telegramma di Valenti al suo presidente lascia supporre che questo organismo abbia avuto le mani in pasta nell'intera faccenda. Questo, particolarmente quando si tenga conto che l'ANICA accoglie benevolmente nel proprio seno persino le maggiori società americane di distribuzione operanti in Italia e che essa stipula accordi con i produttori statunitensi in merito alla divisione del mercato nazionale tra alcuni dei suoi più influenti consociati (noti particolarmente per essere i maggiori agenti del capitale cinematografico americano nel nostro paese) ed Hollywood, il tutto passando sopra la testa non solo di tutti gli organismi responsabili, ma della stessa cinematografia italiana.

Sarebbe interessante conoscere quali siano i principi di democrazia che informano lo operato del Ministero delle Finanze e di quello del Turismo e Spettacolo, in particolare alla luce di tutta una serie di fatti emersi in questi ultimi tempi e di cui nessuno dei due organismi ha sentito il dovere di informare l'opinione pubblica. Intendiamo riferirci ai già citati accordi ANICA - MPAA, all'« affare » Italnoleggio e al caso di cui stiamo riferendo.

E' bene che si sappia se chi amministra il denaro pubblico deve dare conto dei propri atti o se sia sua prerogativa disporre delle risorse erariali al fine di beneficiare questo o quel gruppo d'imprenditori. Ci farebbe anche piacere conoscere quali provvedimenti il Ministero del Turismo e Spettacolo intenda opporre al boicottaggio delle *majors* hollywoodiane all'Italnoleggio e, quali misure siano state prese affinchè la colonizzazione del mercato cinematografico italiano da parte americana non si risolva in un gioco di bussolotti tra un gruppo di amici che agiscono al riparo da ogni orecchio indiscreto. Purtroppo dobbiamo notare che la tendenza di molti esponenti della maggioranza governativa in fatto di problemi cinematografici, e non solo cinematografici, è quella di lasciarsi andare a roboanti dichiarazioni programmatiche e di non rendere minimamente conto del reale operato per cui sorge il dubbio che ci si trovi davanti ad una politica in cui si fa ciò che non si dice e si dice ciò che non si fa.

In questa prospettiva le decisioni vengono prese al di fuori di ogni effettivo controllo, in base ad una sorta di legge dell'omertà in cui l'ex-socialista Corona e il socialdemocratico Preti sembrano trovarsi perfettamente a proprio agio.

Umberto Rossi

I vincitori delle «Maschere d'argento»

La commissione giudicatrice del XXII Oscar internazionale « Maschera d'argento » ha reso noto l'elenco completo dei premiati. Il ministro Corona ed il sindaco di Roma consegneranno il riconoscimento mercoledì 4 ottobre durante la serata di gala che si svolgerà nel Teatro Sistina. La manifestazione si concluderà con il tradizionale « Superspettacolo delle vedette ».

Ecco l'elenco dei premiati:

Cinema italiano: Giuliano Gemma, Nino Manfredi, Rita Pavone, Enrico Maria Salerno e, per il film reportage *Vietnam, guerra senza fronte*, Alessandro Perrone *(sic!)*.

Cinema straniero: Robert Hossein, Philippe Leroy, Michèle Mercier, Fernando Sancho.

Musica lirica e classica: Arturo Toscanini (alla memoria), i sovrintendenti Antonio Ghiringhelli della Scala ed Enrico Palmitessa del Teatro dell'Opera; Anna Moffo, Severino Gazzelloni.

Danza: Amedeo Amodio del Festival dei Due Mondi.

Scenografia: Enrico D'Assia del Teatro dell'Opera.

Prosa: Walter Chiari, Alberto Lionello, Anna Magnani, Renato Rascel, Gianni Santuccio, Sergio Tofano e il regista Giuseppe Patroni Griffi.

Rivista e varietà: Sandra Mondaini Antonella Steni, Alighiero Noschese, Garinei e Giovannini e il balletto « Collettoni e collettine ».

Televisione e radio: Isabella Biagini, Peppino De Filippo, Johnny Dorelli, Lola Falana, Andrea Giordana, Alice ed Ellen Kessler, Enrico Simonetti, Raimondo Vianello e gli autori Amurri e Jurgens.

Musica leggera: Al Bano, Equipe 84, Fausto Leali, Patty Pravo, Rocky Roberts e gli Airedales, Ornella Vanoni, Iva Zanicchi, Ezio Radaelli e Teddy Reno.

Giovani stars: Luigi De Filippo, Mita Medici, Marisa Sannia.

Alta moda: Adele Fendi, Sorelle Fontana, Angelo Litrico.

Interrogazione del PCI

ABOLIRE LA CENSURA SUL CINEMA

I compagni onorevoli Paolo Alatri, Giorgina Arian Levi, Francesco Loperfido, Rossana Rossanda e Gianmario Vianello hanno presentato una interrogazione al Presidente del Consiglio e al ministro per il Turismo e lo Spettacolo « per conoscere quale sia la volontà politica del governo in merito alla censura preventiva sul cinema. La sua abolizione — si afferma nell'interrogazione — appare ormai necessaria e matura dopo tante prove fallimentari delle relative commissioni e dopo che membri del governo e organi di stampa dei partiti della maggioranza — democristiani e socialisti — hanno affermato nei giorni scorsi — intervenendo nella polemica suscitata dallo scandaloso caso del film di Bellocchio La Cina è vicina, respinto in prima istanza e accolto quattro giorni dopo in seconda istanza con un clamoroso capovolgimento della motivazione del giudizio — di condividere ormai la tesi, che da anni l'opposizione di sinistra sostiene, secondo cui la censura preventiva sul cinema costituisce una limitazione della libertà di espressione che appare sempre più inutile e dannosa e che si manifesta spesso in forme che rasentano il ridicolo ».

Com'è noto, infatti, nei giorni scorsi più volte l'Avanti! ha ribadito a chiare lettere che il PSU è per l'abolizione della censura, mentre il sottosegretario Sarti (dc) si è pronunciato, alla « Settimana cattolica sul cinema » di Assisi, per il superamento dell'attuale sistema di censura preventiva. Esistono quindi le condizioni per la creazione in Parlamento di una maggioranza capace di imporre una soluzione in senso democratico dell'annoso problema.

Film in famiglia

Jean Seberg (nella foto) sarà, accanto a Danielle Darrieux e a Maurice Ronet, la protagonista del film « Gli uccelli vanno a morire nel Perù »: la sceneggiatura è stata stesa dallo scrittore Romain Gary, che è il marito della Seberg

Gli Incontri del cinema a Sorrento

È un africano vero l'Otello di Olivier

Il punto forte del film, che è una semplice trasposizione dalla scena allo schermo, è l'interpretazione del grande attore — Dedicata alla Svezia l'edizione dell'anno prossimo

Dal nostro inviato

SORRENTO, 29.

Agli Incontri di Sorrento non poteva mancare Shakespeare, o almeno un segno della sua opera. Abbiamo visto così il nuovo Otello *cinematografico di Laurence Olivier; che è cosa ben diversa, bisognerà dirlo subito, dall'*Enrico V, *dall'*Amleto *e dal* Riccardo III, *concepiti e realizzati a suo tempo dal grande attore inglese. Dell'*Otello *egli è qui solo interprete, con gli attori del National Theatre, nell'edizione diretta da John Dexter; un altro regista, Stuart Burge (lo stesso del* Mikado*), ha curato il trasferimento dalla scena allo schermo: si tratta, in sostanza, d'una registrazione meccanica, più prossima a certi « inscatolamenti » televisivi (nonostante lo spettacolo sia colorato e « panoramico ») che a una reinvenzione secondo i mezzi e nelle forme del cinema.*

L'attenzione si concentra, così, sul modo come Olivier affronta il famoso personaggio: il suo Otello è vitale, generoso e allegro; il celebre racconto ch'egli fa dell'innamoramento di Desdemona è percorso da un fremito di felice sensualità, tutto il suo comportamento — fino a che Jago non avrà gettato il veleno del dubbio nel limpido corso dei suoi pensieri, dei suoi sentimenti — sprizza una gioia genuina. Olivier accentua (e anche nel trucco, nel costume) il carattere «selvaggio », « negro », « africano » della figura di Otello, ma in senso positivo: uomo colto, nobile, prode guerriero, il protagonista appartiene tuttavia a una civiltà differente da quella dei suoi amici e nemici, tutti educati (a cominciare da Jago) sulle pagine di Machiavelli. Al limite, si può scorgere in lui un riflesso di moderne tragedie, pubbliche e non private: aperto e combattivo, egli è distrutto — come certi capi politici del continente nero — dalla malizia e dalla tortuosità dei « bianchi ».

Siffatta impostazione (che è valsa ad Olivier, paradossalmente, l'accusa di « razzismo », da parte di qualche critico americano evidentemente fornito d'una mostruosa coda di paglia) è peraltro circoscritta ad Olivier, e tocca solo in qualche misura anche Frank Finlay, eccellente Jago, ma abbastanza sulla linea della tradizione. Mentre gli altri, da Maggie Smith che è Desdemona a Derek Jacobi che è Cassio, a Joyce Redman che è Emilia, non escono dai confini di una corretta convenzionalità. Il giudizio è del resto insidiato dal doppiaggio: Otello ci è stato offerto nella copia già pronta per la distribuzione in Italia, e, nonostante l'impegno di professionisti esperti come Emilio Cigoli e Renzo Palmer (che hanno dato le loro voci, rispettivamente, a Otello e a Jago), vi si avverte un ulteriore elemento di artificio.

Anche The whisperers *(« i mormoratori » o « i bisbigliatori ») di Bryan Forbes ha il suo punto di forza nell'interpretazione di una straordinaria attrice, Edith Evans, premiata giustamente all'ultimo Festival di Berlino. E' il racconto della solitudine di un'anziana signora, Margaret Ross, che vive in attesa d'immaginarie eredità, e che crede per un momento avverarsi i suoi sogni, scoprendo il malloppo lasciatole in casa, di sfuggita, da quel mascalzone di suo figlio.*

Brutalmente rapinata del denaro, la poveretta rischia di morire, e tutto ciò che ottiene dalla sua avventura è di vedersi riapparire davanti il marito: il quale alla prima occasione scappa anche lui, dietro un gruzzolo di soldi non guadagnati. E Margaret torna a fruire dell'assistenza pubblica, a vagheggiare impossibili fortune, a interrogare le misteriose presenze che i rumori familiari del breve cerchio domestico le fanno sorgere attorno, e che costituiscono la sua sola compagnia, temuta e amata.

Negli sviluppi della vicenda, che si svolge dapprincipio con grande e suggestiva linearità, c'è un eccesso d'intrigo, anche se il motivo ricorrente dei quattrini ha una sua pertinenza in rapporto al personaggio e alla situazione. Il film si impone però soprattutto per la magistrale bravura della protagonista, e per la incisività con la quale il regista (che ricordiamo come autore, tra l'altro, della Stanza a forma di L*) tratteggia il grigiore, la miseria, la squallida dignità degli ambienti di una città inglese (Manchester, per l'esattezza).*

L'edizione 1968 degli Incontri sarà dedicata a una cinematografia minore, ma senza dubbio prestigiosa; quella di Svezia. Ingmar Bergman ha accettato di presiedere la futura manifestazione; tra oggi e domani sono attesi qui, per l'annuncio ufficiale, il direttore generale dell'Istituto svedese del cinema, gli attori Liv Ullman, Gunnar Bjoernstrand, Max Von Sydow, Ingrid Thulin, i giovani registi Donner e Sjoeman.

Aggeo Savioli

Armstrong dimesso dall'ospedale

RENO, 29.

Louis Armstrong, il noto trombettista di jazz, è stato dimesso ieri dal centro medico di Washoe dove era stato ricoverato per una leggera forma di polmonite.

Armstrong, il quale ha 67 anni, era stato colpito dalla malattia alla fine della settimana scorsa e aveva dovuto sospendere un concerto previsto per domenica.

Sagra musicale umbra

In luce i segni della personalità di Telemann

Pungenti esecuzioni dell'oratorio « Il giorno del giudizio » e dell'« Ode al tuono »

Dal nostro inviato

PERUGIA, 29.

Il terzo concerto dei musicisti tedeschi è stato preceduto da un incontro, ieri, tra i rappresentanti della stampa italiana e straniera convenuti a Perugia e i dirigenti del complesso sinfonico-corale della Radio di Berlino Est. Scambio di saluti, e ringraziamenti reciproci.

Il maestro Francesco Siciliani, nella veste di direttore artistico della Sagra, ha espresso la sua gratitudine ai musicisti berlinesi, non soltanto perchè hanno accettato l'invito perugino, ma anche perchè hanno voluto eseguire musiche che essi non avevano in repertorio.

Il maestro Helmut Koch, che dieci anni or sono si affermò a Perugia con splendide interpretazioni di Bach, ha a sua volta manifestato il suo compiacimento per i legami artistici e umani che si sono intrecciati con le *tournées* perugine. Peccato, però, che i viaggi dei musicisti di Berlino, capitale della Repubblica democratica tedesca, debbano ancora essere condizionati dai visti di ufficiali americani, inglesi o francesi.

Una « panoramica » sul programma complessivo presentato a Perugia, ha poi rivelato la lunga preparazione ai concerti della Sagra, comportante anche la traduzione in tedesco del testo inglese dell'oratorio di Haendel, *Semele*. Lo avrebbero volentieri cantato in italiano, se si fosse trovata una soddisfacente traduzione.

E' stato reso noto, inoltre, l'intenso fervore di studi sulla figura e sulle opere di Georg Philipp Telemann (1681-1767) — era il protagonista del concerto di ieri sera — al cui nome, nella RDT, come succede per Haendel e Bach, sono dedicati specifici Festival.

Il vero recupero di questo grande musicista, famosissimo ai suoi tempi, è un fatto della cultura moderna che ha dovuto superare molti pregiudizi accumulati su Telemann, anche in rapporto alla sua fluviale produzione. Vengono fuori, adesso, l'originalità del compositore, la sua autonomia tra Haendel e Bach.

Un concreto segno della personalità di Telemann è venuto, quindi, con l'esecuzione dell'oratorio *Il giorno del giudizio* (1762: l'autore aveva oltrepassato il traguardo degli ottant'anni) e dell'*Ode al tuono* (1756).

Il primo (un'ora di musica, nonostante un testo lunghissimo), nella severità delle « arie », nella scarna polifonia dimostra come in Telemann si siano asciugati i barocceggianti rigogli contrappuntistici e virtuosistici. Lo stesso fatto sopra accennato (un testo assai lungo, smaltito appena in un'ora) rivela non una superficialità da parte del musicista, bensì la sua modernità, il suo superamento di complicazioni formali, la sua spregiudicatezza, il suo interno rigore. Tutto è ancora da approfondire, ma potrebbe risultare alle origini della musica di Telemann la spinta di compositori quali Schütz e Carissimi.

L'*Ode al tuono* (che precede di qualche anno il *Giudizio*), appare invece ancora proiettata in una sontuosità più vistosa, per lo meno dal punto di vista timbrico. Le « arie » che si susseguono, spesso cantate da due voci uguali (due bassi, due soprani), hanno tutte una precisa caratterizzazione timbrica: quale è accompagnata dai corni, quale dai flauti, quale dalla tromba piccola (complimenti all'ottimo strumentista), luminosamente svettante dall'orchestra.

Un coro (replicato a gran richiesta), inclinante ad una intima mestizia, conclude stupendamente la composizione. Di questa non sappiamo ancora molte cose (non è pervenuto il testo), ma la sua oggettiva bellezza (è una sorta di *Te deum* tedesco) si è fatta subito apprezzare e desiderare. Cioè si è registrato un certo rammarico, alla fine, proprio perchè l'*Ode* era finita.

Applausi e fiori agli eccellenti interpreti (ormai sono di casa anche nella nostra stima: Rosemarie Roenisch, Gertraud Prenzlow, Peter Schreier Günter Leib, Hans Martinu Nau) e al bravo Helmut Koch. Il quale — nell'incontro di cui stavamo dicendo — aveva tenuto a sottolineare che, in omaggio all'Italia, l'*Ode al tuono* (*Donner Ode*), non è stata ancora eseguita in Germania. E' questa di Perugia, quindi, la sua prima esecuzione in tempi moderni. Riservata alla Sagra, l'esecuzione, inoltre, ripeteva nell'abbinamento con *Il giorno del giudizio*, lo schema di un concerto diretto anche dallo stesso Telemann, nell'estrema vecchiaia, circa duecento anni fa.

Stasera a Terni (e la città è in ansioso fermento: sono arrivate prenotazioni persino da Venezia), i complessi di Berlino Est presenteranno il *Messia* di Haendel, con repliche a Roma (sabato, per inaugurare la stagione del Gonfalone), a Parma e a Genova.

Erasmo Valente

Il figlio di Eduardo debutta nel cinema

Il film *I giovani tigri*, che il regista Antonio Leonviola sta girando in questi giorni a Roma, segna il debutto cinematografico del figlio diciassettenne di Eduardo De Filippo, Luca. Il neo-attore ha però scelto uno pseudonimo, quello di Luca Della Porta, perchè il nome del padre, ha detto, è troppo pesante e richiede troppa responsabilità. Luca però ambisce al teatro « Il cinema è una bella esperienza — ha detto — ma il teatro per un attore è fondamentale. E poi è quasi un dovere per me calcare le tavole del palcoscenico: i De Filippo sono e sono stati tutti degli attori di teatro, in modo particolare. Io non vorrei rompere la tradizione ».

le prime

Cinema

Un uomo per tutte le stagioni

Vincitore di sei Oscar, presentato a Mosca e, ora, agli Incontri di Sorrento, « Un uomo per tutte le stagioni » reca la firma dell'americano Fred Zinnemann (di origine europea, del resto); ma inglesi sono il tema, i personaggi, gli ambienti, le situazioni e la massima parte degli attori. Inglese — e cattolico — è pure Robert Bolt, autore del dramma (rappresentato anche in Italia, sul finire del '61), da cui il film è tratto.

Si sa del contrasto che oppose Tommaso Moro, filosofo e statista britannico, al suo re Enrico VIII, quando costui volle divorziare da Caterina d'Aragona per sposare Anna Bolena, ed averne legittimi eredi. La questione dinastica si poneva — nell'Inghilterra della prima metà del Cinquecento — sullo sfondo di complessi problemi politici e religiosi: lo scioglimento del matrimonio regale preludeva al definitivo distacco della Chiesa d'oltre Manica da Roma.

Bolt, nella sua opera, sottolinea, prima o al di là dello evento pubblico, il caso di coscienza individuale: Tommaso Moro, per lui, è l'uomo che si rifiuta al compromesso, sdegnando onori e ricchezze di un mondo corrotto. Nominato Lord Cancelliere, egli si dimette quando gli si chiede di avallare ciò che ritiene ingiusto. Ma l'appartarsi dalla scena non gli basta: l'atto di successione è approvato dal Parlamento, e Moro non vuole unire la sua firma a quella degli altri. Resiste alla durezza del carcere, alle lusinghe alle minacce, alle suppliche della moglie, della figlia, del genero. E' condannato a morte per tradimento, e porge la testa alla mannaia.

Far cinema di un testo così austero e così scarsamente spettacolare — nonostante la inevitabile suggestione della cornice storica — era impresa rischiosa. Zinnemann ha conseguito in buona misura il suo arduo scopo: la « teatralità » dell'impianto si scioglie nell'arioso movimento che collega i diversi luoghi della vicenda, ricostruiti tutti con vigile aderenza alle testimonianze figurative dell'epoca (splendida la fotografia a colori su schermo largo); anche se il nucleo della tragedia si esprime soprattutto nella tensione — più moralistica che ideologica — dei dialoghi, affidati alla recitazione di un gruppo d'interpreti di superba bravura, dal premiatissimo protagonista Paul Scofield a Wendy Hiller, Susannah York, Vanessa Redgrave, a Orson Welles a Leo McKern, al formidabile Robert Shaw nei panni di Enrico VIII il burrascoso scambio di battute tra i due antagonisti nel quale i motivi della politica si mescolano a quelli di una tormentata amicizia, e il dispotismo del sovrano si complica d'una sorta di camarbio attaccamento (e quasi d'un sentimento d'inferiorità) verso il suo riottoso consigliere, è forse il pezzo più forte di questa creazione d'alta e dignitosa fattura.

Caovana di fuoco

Scontati tre anni di prigione, Taw Jackson torna alla sua città, risoluto a vendicarsi di Frank Pierce, che, dopo aver tentato di farlo uccidere, lo ha mandato a carcere con false accuse, impadronendosi della sua terra, dalla quale ricava gran quantità d'oro. Frank Pierce offre grosse somme allo sparatore Lomax, affinchè elimini Taw, ma quest'ultimo convince Lomax a unirsi a lui, per una impresa che li renderà ricchi. Taw e Lomax, dunque, associati al bandito indiano Walking Bear, a Wes (servitore infedele di Frank Pierce), al ragazzo Billy, un vero artista dell'esplosivo (quando non è ubriaco), tramano l'assalto alla diligenza blindata del potente avversario, quasi una fortezza su ruote, che la loro ingegnosità riuscirà tuttavia ad espugnare.

Le cose si complicano per le pretese de pellirosse di Cavallo Pazzo, che, avendo contribuito alla rapina, ne esigono il frutto: la nitroglicerina di Billy risolve la contesa ma nel trambusto una buona parte dell'oro si perde: o meglio, occultato come nei barili di farina, finisce nelle mani d'una tribù di indiani poveri e affamati, che desiderano solo cibo. Commosso dallo spettacolo, Walking Bear torna fra la sua gente, mentre il ragazzo Billy intreccia il previsto idillio con la moglie bambina dell'anziano Wes, che è opportunamente defunto. In attesa di dividere — passato un certo periodo di tempo — il residuo malloppo, Taw e Lomax si sorvegliano a vicenda, da amici-nemici, quali sono sempre stati.

Taw è John Wayne (burbero, ammiccante, paterno), Lomax è Kirk Douglas (donnaiolo, giocatore, avido di quattrini): questa identificazione crediamo sia sufficiente a fornire il tono del film, diretto senza estro ma con pulizia da Burt Kennedy, e nel quale si apprezzano in special modo l'impianto tradizionale (i luoghi canonici del « genere » ci sono tutti) e la mancanza di ogni compiacimento sadico: la violenza, qui, è un gioco scoperto e dichiarato. Gli attori, anche loro, si divertono visibilmente.

ag. sa.

Rai TV a video spento

LA « GIUSTIZIA « FORMALE » — *Abbiamo tante volte auspicato una introduzione critica, o perfino puramente esplicativa, alle opere più importanti che vengono trasmesse in televisione. Ma non ci era mai venuto in mente che si potessero anche imbastire introduzioni fatte apposta per confondere o dirottare la comprensione del pubblico. Tale è stata, invece, l'introduzione, peraltro telegrafica (fortunatamente), che Nando Gazzolo ha letto ieri sera prima che la terza parte della* Santa Giovanna di Shaw *andasse in onda. In sostanza, Gazzolo ha suggerito ai telespettatori di assistere al processo di Giovanna come a una « parodia della Giustizia formale », cioè della giustizia che consiste esclusivamente di formule procedurali. Ora, in realtà, non c'è processo più « sostanziale » di quello inscenato da Shaw per la sua Giovanna; non c'è processo più serio e rigidamente logico: basta ricordare gli implacabili ragionamenti di Cauchon e dell'Inquisitore. Shaw ha cercato di rappresentare nel modo più evidente le ragioni di coloro che condannarono Giovanna d'Arco: e ha cercato di farlo per dimostrare nel modo più inconfutabile che, come del resto è scritto nella prefazione alla* Santa Giovanna, *non esistono « tribunali neutrali » — la Giustizia è sempre, storicamente, una Giustizia di parte, una Giustizia, cioè, che cerca di tutelare un certo ordine contro l'« eresia » che tende a fondare un altro ordine o, comunque, a sfuggire agli schemi stabiliti.*

• • •

GIOVANNA « SERIA » — *Padre Nazareno Fabretti, nel breve giro di opinioni (non molto significativo, per la verità) che ha seguito la conclusione dello spettacolo, ha affermato che la Giovanna di Shaw « fa tutto sul serio » e che merito di Enriquez è stato di averlo capito. Possiamo concordare con l'interpretazione di Padre Fabretti, se con ciò si vuol dire che Shaw ha visto in Giovanna una donna, si direbbe oggi, impegnata, che credeva fino in fondo a quel che faceva. Ma rappresentare Giovanna in questa chiave, non significa identificarsi con lei: e, invece, ci sembra che Enriquez proprio questo abbia fatto, soprattutto in certi momenti. Abbiamo avuto la impressione che anche Enriquez sia caduto nel solito vezzo di separare, in* Santa Giovanna, *la « poesia » di Shaw dalla « tesi » di Shaw: e così, egli ha finito per credere nelle « voci » insieme con la sua protagonista. Si ricordino certi momenti nei quali tutto lo spettacolo (musiche e composizioni figurative comprese) è risultato « ispirato »: mentre « ispirata » era solo Giovanna, che scambiava per « messaggi di Dio » le sue intuizioni, e ciò sarebbe dovuto risultare chiaro, mediante una regia più distaccata.*

Di questa impostazione ha risentito anche la recitazione di Valeria Moriconi, ovviamente. La Moriconi ha evitato di conferire al suo personaggio una patina ascetica: è stata abbastanza corposa e mondana, giustamente. E, in parecchie circostanze, ha dimostrato di saper sostenere bravamente la contraddittoria complessità del carattere di Giovanna, anche con la mobilità espressiva del suo volto. Ma, poi, le sono mancate la rozzezza, la impetuosa ingenuità, la generosa protervia, anche, della Pulzella contadina di Shaw. Anzi, spesso, il suo tormento è stato quasi quello di una intellettuale che medita sulla sua condizione esistenziale. Quanto agli altri attori di questo spettacolo comunque interessante ci sono piaciuti Hintermann, Carlo Enrici, Renzo Montagnani e, soprattutto, Ivo Garrani che era Cauchon. Meno ci ha persuaso Tofano che all'Inquisitore non è riuscito a conferire, ieri sera, quel respiro da grande « dottore » della Chiesa che è nel personaggio.

g. c.

preparatevi a...

I due « grandi »

Nella seconda puntata di Partitissima, stasera, si incontrano due « grandi » della canzone italiana: Claudio Villa e Domenico Modugno. Ambedue sono ormai da anni in un pacifico Olimpo, e quindi da loro non ci si può aspettare alcuna sorpresa: e, infatti, il primo canterà « Vivere », il secondo « Piove ». Chi si contenta gode.

Ricerca

Per i dibattiti del « Telegiornale » che stanno andando in onda in serie sul secondo, stasera il consueto gruppo di persone — Andreatta, Alberoni, Bontadini, Cesa-Bianchi, Dall'Ora, Galli, Guiducci e padre Rosa — discuterà del tema « Uguaglianze e disuguaglianze ». Tema molto impegnativo: ma dati i precedenti, non c'è molto da sperare.

programmi

TELEVISIONE 1°

10-11,40 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO
Per Torino e zone collegate
18,— LA TV DEI RAGAZZI
a) PICCOLE STORIE
b) NEL PAESE DELLE BELVE
c) BILLY DOG
19,— Estrazioni Lotto
19,05 SETTE GIORNI AL PARLAMENTO
19,55 TELEGIORNALE SPORT
CRONACHE DEL LAVORO E DELL'ECONOMIA
PREVISIONI DEL TEMPO
20,30 TELEGIORNALE
CAROSELLO
21,— PARTITISSIMA
Claudio Villa contro Domenico Modugno - 2ª Trasmissione
22,15 LINEA CONTRO LINEA - Moda, gastronomia e cose varie
23,— TELEGIORNALE

TELEVISIONE 2°

21,— TELEGIORNALE
INTERMEZZO
21,15 RICERCA - Inchieste e dibattiti del Telegiornale
22,— IL KEDIVE' - Originale televisivo di Giuseppe Marotta e Belisario Randone

RADIO

NAZIONALE

Giornale radio: ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35: Corso di spagnolo; 7,10: Musica stop; 7,38: Pari e dispari; 7,48: Ieri al Parlamento; 8,30: Canzoni del mattino; 9,07: Il mondo del disco italiano; 10,05: Le ore della musica; 12,05: Contrappunto; 13,20: Le mille lire; 13,50: Ponte radio; 14,50: Parole e musica; 15,10: Zibaldone italiano; 15,45: Schermo musicale; 16: Per i ragazzi; 16,30: Hit parade; 17: Estrazioni Lotto; 17,25: L'ambo della settimana; 17,32: Profilo di Nicolai Gedda; 18,05: Incontri con la scienza; 18 e 15: Trattenimento in musica; 19,30: Luna park; 20,15: La voce di Sergio Endrigo; 20,20: Abbiamo trasmesso; 22,20: Musiche di compositori italiani.

SECONDO

Giornale radio: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,15, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 21,30, 22,30; 6,35: Colonna musicale; 7,40: Biliardino; 8,20: Pari e dispari; 8,45: Signori l'orchestra; 9,12: Romantica; 9,40: Album musicale; 10: Ruote e motori; 10,15: Jazz panorama; 10,40: Batto quattro; 11,42: Canzoni degli anni '60; 12,20: Dixie - beat; 12,45: Passaporto; 13: Stella meridiana: Nancy Wilson; 14: Juke-box; 14,45: Angolo musicale; 15: Recentissime in microsolco; 15,15: Grandi direttori: Erich Kleiber; 16: Partitissima; 16,05: Canzoni del Festival di Napoli; 16,38: Ultimissime; 17,05: Nuovi aerei per la flotta Alitalia; 17,15: Canzoni italiane; 17,30: Estrazioni Lotto; 17,40: Bandiera gialla; 18,35: Ribalta di successi; 18,50: Aperitivo in musica; 20: Jazz concerto; 21: Festival internazionale film della montagna e dell'esplorazione; 21,50: Musica da ballo; 22,40: Benvenuto in Italia.

TERZO

Ore 9,30: Corso di spagnolo; 10: Haendel; 10,45: Sor e Castelnuovo-Tedesco; 11: Antologia di interpreti; 12,20: Korngold e Kelemen; 13: Sibelius; 14,30: Gruppo strumentale Alessandro Scarlatti; 14,55: Cialkowski; 15,30: Scene dal «Fausto» di Schumann; 17,10: Bach e Honegger; 18,30: Musica leggera; 18,45: La grande platea; 19,15: Concerto di ogni sera; 20,30: Concerto sinfonico, diretto da Fernando Previtali; 22: Il giornale del Terzo; 22,30: Ahimè, povero Fred, di James Saunders; 23,15: Rivista delle riviste.